



Luigi Pintor Foto Ansa

EDITORIA

Una strada per Pintor (Ma il Manifesto è nella bufera)

IRONIE DELLA STORIA Proprio nel giorno in cui a Roma si apriva in pompa magna via Luigi Pintor il giornale di cui è stato «padre» incorreva nel più clamoroso capibombolo editoriale. Stiamo parlando del *Manife-*

sto, ovviamente che nella sua edizione del primo maggio ha pubblicato alcune pagine (affidate a collettivi di precari) «senza accorgersi» che oltre agli articoli c'erano anche due false pubblicità. Una della Wind (i

cui call center sono nemici storici dei cocco e degli atipici della penisola) e una della Cgil in cui il sindacato si «autopubblicizzava» definendosi traditore dei lavoratori. Ironia? Satira? Provocazione? Forse queste le intenzioni ma la Cgil - che da sempre sostiene il *Manifesto* con lo strumento degli abbonamenti - non l'ha presa bene, tanto più il primo maggio. Ed Epifani ha messo al lavoro gli avvocati del

sindacato per rispondere a quello che giudicava un insulto e non uno sberleffo ironico. Solo ieri, a tempesta iniziata, il *Manifesto* ha pubblicato in prima pagina un commento che fa ammenda: la pubblicazione viene definita apertamente un errore bello e buono: «La nostra intenzione era far comunicare i mondi separati del lavoro, ma evidentemente l'abbiamo fatto in modo confuso e sbagliato... Noi

non condividiamo quello che è scritto in quelle false pubblicità. È un errore politico editoriale di cui dobbiamo chiedere scusa». Giorno di festa per Pintor, invece a cui è stato intitolato un viale all'interno del parco di Villa Ada a Roma: giornalista, scrittore, uomo politico, come recita la targa di marmo del Comune, tra i fondatori del *Manifesto*, «militante impegnato e osservatore libero», come lo ha defini-

to il sindaco Veltroni, alla cerimonia con familiari, colleghi e amici, come il direttore del *Manifesto* Gabriele Polo, Valentino Parlato, Sandro Curzi. «La toponomastica è importante e ha un forte valore simbolico - ha spiegato Veltroni - consegna qualcosa all'eternità. Pintor mi piaceva come mi sono sempre piaciuti i sardi di sinistra, i sardi che sono stati nel Pci, per l'asciuttezza e il rigore».

Famiglia più povera e meno tradizionale

Fotografia dell'indagine parlamentare. Ma l'opposizione non la vota: è contro il Family day

di Maria Zegarelli / Roma

È UNA FAMIGLIA più vecchia, meno numerosa, in trasformazione rispetto al passato, un po' più povera. La famiglia italiana è in affanno. La politica anche. Soprattutto se anche su questioni come questa si divide. È la foto che emerge sia dall'indagine conoscitiva sulle

condizioni sociali delle famiglie in Italia, presentata ieri nella Sala del Mappamondo di Montecitorio, sia dalla scena che in questa occasione il centrodestra ha offerto di sé. L'indagine, votata e decisa lo scorso 1 agosto dalla Commissione Affari Sociali, infatti, non è stata votata dall'opposizione - nel documento finale - perché non avrebbe «fatto esplicito riferimento alla definizione di famiglia contenuta nella Carta Costituzionale» e perché «il centrosinistra avrebbe accelerato i tempi in vista del Family Day cambiando anche il testo delle conclusioni per dargli un'impronta libertaria», come hanno spiegato nei loro interventi i deputati della Cdl, da Elisabetta Gardini a Riccardo Pedrizzani. «L'unica data improvvisata è stata quella del Family Day, tutte le altre erano state decise nelle sedi istituzionali ed erano note da tempo», ha puntualizzato la ministra Rosy Bindi sottolineando la sua assoluta «condizione» con il documento finale. Anche il presidente della Commissione Affari Sociali, Mimmo Lucà, ha ribadito che la data di presentazione dell'indagine conoscitiva è stata stabilita dal presidente della Camera Fausto Bertinotti il 3 «marzo alle ore 12». La Cdl arriva al Family Day con un fucile caricato a salve, per questo spara sul lavoro della Commissione. «Un'occasione sprecata - dice Rosy Bindi - Sono rammaricata per il fatto che la Cdl non ha votato le conclusioni, perché è stato un lavoro prezioso, che porteremo anche alla Conferenza della Famiglia».

È anche da questo lavoro, dunque, suggerisce Mimmo Lucà, che si dovrà partire per le nuove politiche per la famiglia. Lo studio ha messo sotto osservazione gli anni tra il 1994-95 e il 2004-05, avvalendosi del contributo di Istituti di ricerca e rilevamento, di associazioni delle famiglie, di rappresentanti del terzo settore. Lo scatto: per dirla con il professor Donati, «è la famiglia che sussidia lo Stato». Dovrebbe essere il contrario, ma la carenza di servizi e di fondi destinati alla spesa sociale sta di fatto scaricando sulla famiglia il peso di una popolazione che invecchia e di nuove generazioni che faticano ad emergere. La famiglia cambia volto, dunque e segna scatti in avanti e punti di sofferenza. Gli italiani si sposano sempre meno, sempre più tardi, fanno meno figli e quelli nati fuori dal matrimonio aumentano del 70%. Le coppie di fatto sono mezzo milione. Crescono divorzi e separazioni e diminuiscono le famiglie numerose. Quelle con tre figli dall'8,4% al 6,5%. Oggi l'età media delle madri è 30,8 anni rispetto ai 26,6 della media europea. E

quando finalmente ci riescono sono costrette al triplo salto mortale per conciliare i tempi del lavoro professionale con quelli del lavoro domestico e di cura. Ancora oggi il 77% del tempo complessivamente dedicato al lavoro familiare ricade sulle spalle delle donne: gli uomini in 14 anni hanno aumentato il proprio di soli 16 minuti. «Lo stesso istituto del congedo parentale, astrattamente fruibile da entrambi i genitori, risulta utilizzato soprattutto dalle donne», si legge nel documento. Pochi anche i servizi pubblici, i nidi al Sud continuano ad essere pressoché assenti, insufficienti altrove. Il 52,3% di bimbi tra 1 e 2 anni viene affida-

Aumentano del 70% i figli nati fuori dal matrimonio. Crescono i divorzi. Mezzo milione le coppie di fatto

to ai nonni; il 14,3% ai nidi privati; il 13,5% a quelli pubblici e il 9,2% alle tate. Il 28,3% delle madri che avrebbe voluto affidarli al nido non ha potuto a causa della mancanza o lontananza delle strutture (soltanto il 30% dei comuni ne è dotato), mentre il 28% non se lo può permettere a causa degli alti costi. Preoccupante, ha definito il presidente della Camera Bertinotti, l'aumento delle fasce di povertà: alla fine del 2005 il 14,7% delle famiglie dichiara di arrivare con difficoltà alla fine del mese, per il 28,9% 600 euro di spesa imprevista diventano un problema grave. Nel 2004 le famiglie che vivevano con non più di 1800 euro al mese erano il 50% del totale. Dice Luigi Cancrini, intervenendo alla presentazione: «Non ci sono politiche per la povertà assoluta» che in Italia riguarda più di un milione di persone. Quelle relativamente povere sono più di due milioni e mezzo.

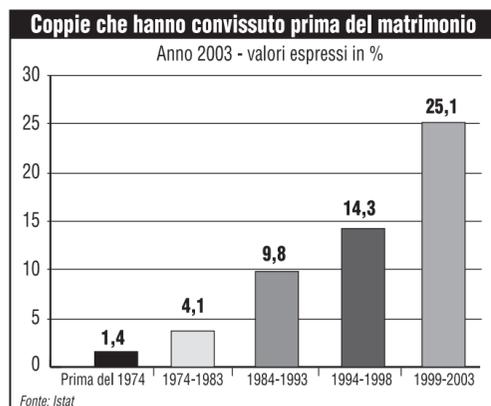


Foto di Andrea Sabbadini

Tipologie	1994-95		2000-01		2005	
	in migliaia	%	in migliaia	%	in migliaia	%
FAMIGLIE SENZA NUCLEI	4.744	22,9	5.640	25,8	6.277	27,8
Una persona sola	4.369	21,1	5.271	24,0	5.848	25,9
FAMIGLIE CON UN NUCLEO	15.773	76,0	15.918	72,9	16.010	70,9
Un nucleo senza altre persone (senza membri isolati)	14.955	72,1	15.080	69,1	15.152	67,1
- coppie senza figli	3.914	18,9	4.113	18,9	4.471	19,8
- coppie con figli	9.470	45,6	9.258	42,4	8.920	39,5
- un solo genitore con figli	1.571	7,6	1.709	7,8	1.761	7,8
Un nucleo con altre persone (con membri isolati)	818	3,9	838	3,8	858	3,8
- coppie senza figli	224	1,1	243	1,1	429	1,3
- coppie con figli	479	2,3	463	2,1	135	1,9
- un solo genitore con figli	115	0,6	132	0,6	135	0,6
FAMIGLIE CON DUE O PIÙ NUCLEI	236	1,1	267	1,2	858	1,3
Totale	20.753	100,0	21.824	100,0	22.582	100,0

Fonte: Istat, indagine multiscopo sulle famiglie (anni vari)

PARLA CHIARA SARACENO

«La politica dia più libertà Non conta solo il matrimonio»

di Maristella Iervasi

«IL PROBLEMA della famiglia in Italia è la politica. Il non voler capire che è cambiato l'asse dell'alleanza di coppia con la grande trasformazione uomo-donna

e non solo perché si convive o ci si separa. La politica continua a discutere e a restare fissata sulla forma istituzionale del rapporto di coppia, come se nella famiglia

non ci fosse null'altro che questo. Come se non ci fossero anche i rapporti tra le generazioni». Chiara Saraceno, sociologa della famiglia all'Università di Torino, lo sostiene da tempo e l'ha ribadito con forza anche ieri in Parlamento alla presentazione dell'indagine conoscitiva sulle condizioni sociali delle famiglie in Italia. «Le politiche devono guardare di più, devono ampliare i gradi di libertà e togliere le costrizioni - afferma - poi saranno le persone a scegliere se fare un figlio in più o no, se accudire il proprio vecchietto o no».

Secondo la sociologa, si enfatizza tanto la famiglia legale, fondata sul matrimonio, «ma non è che per quella famiglia lì sono state fatte molte tutele. Anzi, nessuna». Ed è proprio questo il paradosso: il paese andrà in piazza il 12 maggio prossimo per il Family Day. «Ma per difendere cosa? - precisa Saraceno - Da sempre, non solo da oggi, manca il sostegno alle persone che fanno alleanza di coppia a prescindere dalla forma tradizionale. Fissarsi sul matrimonio - continua l'esperta - fa sì che quando questo non c'è o finisce, c'è una particolare punizione: venendo meno la solidarietà dei coniugi, spesso la donna e i suoi bambini rischiano la povertà».

Dunque cosa fare, quale soluzione? «Contrastare la povertà dei bambini e incentivare l'occupazione femminile», innanzitutto sostiene Saraceno. Perché «l'assistenza di protezioni - spiega - far star male tutti, ogni tipologia di famiglia esistente. Oggi non c'è

LE PROPOSTE

Più diritti, più servizi. E autonomia per i giovani

Il cambio di rotta è un'agenda di lavoro per il Parlamento. Per sostenere il «desiderio di maternità e paternità, con la rimozione degli ostacoli materiali e culturali che si frappongono alla libera scelta di avere figli, e all'estensione alle donne che ancora non ne hanno diritto (contratti atipici e discontinui) alla tutela della maternità». Per «agevolare e estendere le forme di conciliazione tra vita lavorativa e familiare» ampliando congedi parentali e par-time ai padri. Per «sostenere i genitori nella crescita e nella cura dei figli», con agevolazioni fiscali ma anche con una rete di servizi e con una stretta collaborazione tra famiglie e scuola. Per «favorire l'autonomia dei giovani», favorendo lavoro stabile e la possibilità di costruirsi una propria famiglia, agevolazioni prima casa o affitto. Per «assistere le famiglie che vivono conflitti e difficoltà» e «promuovere l'autonomia delle persone disabili» con servizi domiciliari e di quartiere.

Il governo combatta la povertà dei bambini aiuti i giovani e sostenga chi ha forti impegni di cura

IL CASO Il vicepremier tende la mano ad An: deponiamo le armi sui Dico, priorità alla famiglia. Ma diritti anche alle coppie di fatto

Rutelli: nelle convivenze non c'è nulla di illegale

di Andrea Carugati / Roma

«Uniamoci in Parlamento per approvare una normativa giusta». Dice proprio così Francesco Rutelli, rivolto ad Alfredo Mantovano. Si parla del Dico, l'occasione è la presentazione del libro del senatore di An «La guerra dei Dico», che fa le pulci al ddl Bindi-Pollastrini sostenendo in punta di diritto che l'ordinamento italiano già tutela i diritti dei componenti delle coppie di fatto. Rutelli rovescia il senso del titolo: «Questo libro è un contributo interessante e laico, utile per evitare una guerra e approdare a soluzioni ragionevolmente condivisibili». Dunque nessuna guerra: «Suggerirei il disarmo a tutti

i contendenti», dice Rutelli, sottolineando che sui Dico «il governo ha fatto la sua parte, ora la parola passa al Parlamento che potrà valutare, correggere e approvare». E su un punto sollevato dall'avvocato Giulia Buongiorno (parlamentare di An e collaboratrice alla stesura del volume), e cioè la comunicazione tramite raccomandata dell'avvenuta registrazione all'altro partner della coppia di fatto, Rutelli dice: «È un problema serio, ragioniamoci». L'incontro è preceduto dalla lettura di una serie di messaggi augurali: dal presidente Franco Marini ai cardinali Rutini, Betori, Caffarra. Il vicepremier ri-

badisce in più passaggi che la «priorità è la famiglia, su questo si può fare qualcosa di realmente condiviso in questa legislatura, perché siamo in un Paese che non incoraggia ad avere figli». Poi vengono le coppie di fatto: in «un altro ordine di priorità» c'è anche la necessità di «chiarire e riconoscere i diritti e i doveri delle persone conviventi». Perché, se è vero «che dobbiamo scongiurare un matrimonio di Serie B, è altrettanto vero che non si possono rigettare delle realtà che esistono», come le coppie di fatto. I due impegni, Dico e sostegno alla famiglia, «si possono conciliare in modo equilibrato». Senza costruire «un nuovo regime giuridico», perché la proposta del governo è «diver-

sa da altre legislazioni europee». «Non vogliamo legalizzare le unioni tra persone omosessuali in quanto tali», dice Rutelli. Ma sul punto della «legalizzazione» Rutelli mette un paletto: «Non c'è nessuno che deve uscire da una condizione illegale, non c'è nulla di illegale nelle convivenze». Parole forti, visto il parterre e anche il palco. Dal quale la presidente del comitato Scienza e Vita Maria Luisa Di Pietro, attingendo al libro di Mantovano, spiega che «la famiglia è diventata un contenitore vuoto perché la si declina al plurale, o perché alla conferenza di Pechino sulla donna del 1995 si è detto che «assume forme diverse a seconda dei contesti culturali, politici e

sociali». Da Marx a Marcuse, da Simone de Beauvoir fino al decostruzionismo e agli studi di genere, ricostruisce Di Pietro, è tutto un tentativo di «minare» la famiglia, di relegare lo Stato a «regolatore del traffico nella corsa degli individui alla realizzazione di se stessi». Concetti forti, che la platea mostra di condividere: tra gli altri ci sono il teodem Luigi Bobba, Maria Pia Fanfani e diversi parlamentari del centrodestra. Rutelli, concludendo, «dà atto» ai promotori del Family Day di aver prodotto una «attenzione» sul tema della famiglia. E Mantovano sembra glissare sull'invito al dialogo: «Sarà un confronto sereno ma civile».

un riconoscimento e un sostegno attivo alle persone. Solo aspettative al fatto».

Il rapporto uscito dal Parlamento non definisce delle priorità, «sostiene però, è questo è un bene, - sottolinea Saraceno - che bisogna mettere in coerenza le politiche uscendo dall'occasionalità». Ma non indica da dove partire. «Io partirei da tre nodi - conclude la sociologa - il sostegno all'autonomia dei giovani (ammortizzatori sociali, affitti agevolati per farli uscire dalla casa di mamma e papà); la conciliazione tra responsabilità familiare e vita lavorativa sia per le donne che per gli uomini non solo nei confronti di chi ha bambini piccoli ma per tutti coloro che hanno responsabilità di cura. Anche verso adulti o anziani. E in ultimo il contrasto alla povertà dei bambini, il grande scandalo italiano. Investire nei bambini, dare risorse ai minori: a cominciare dai servizi educativi.